



Assemblea Regionale Siciliana

CXLIV. SEDUTA

VENERDI 14 GENNAIO 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Comunicazioni del Presidente della Regione:

	pag.
RESTIVO, Presidente della Regione (Discussione):	26
PRESIDENTE	30, 40
STABILE	31
CALTABIANO	32
CRISTALDI	35
MONTEMAGNO	35
NAPOLI	36
MONTALBANO	37, 39
RESTIVO, Presidente della Regione	39
ARDIZZONE	29, 40

Presentazione di disegni di legge:

PRESIDENTE	25, 26
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	26

Sul processo verbale:

FERRARA	25
RAMIREZ	25
PRESIDENTE	25

Variazioni nella composizione di Commissioni legislative:

PRESIDENTE	40
GERMANÀ	40

La seduta è aperta alle ore 17,25.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA. Durante la lettura del processo verbale non ho udito le ultime parole da me

pronunziate ieri alla fine della mia dichiarazione di voto. Probabilmente non sono state registrate perchè concludevano il mio dire ed io le avevo pronunziate a bassa voce. Tali parole erano: «che dia garanzia per la autonomia».

RAMIREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMIREZ. Tengo a stabilire di non essere stato preventivamente informato dal deputato Ferrara del tenore della dichiarazione da lui fatta nella seduta del 13 corrente a nome del Partito repubblicano.

Sarebbe poi da ritenere che anche gli organi del partito non dovevano esserne edotti, perchè così solo può spiegarsi come mai, mentre nella detta dichiarazione si afferma che i deputati regionali del Partito repubblicano non avrebbero partecipato al nuovo governo, l'onorevole Vaccara faccia parte del Governo.

In quanto al contenuto della dichiarazione, nel mentre approvo e condivido il disappunto per la mancata formazione di un governo di unione di tutti i partiti, non posso, invece, per ragioni fin troppo evidenti, approvare quell'«incondizionato appoggio alla formazione di qualunque governo sarà per uscire», che il deputato Ferrara ha creduto di potere dare. (Commenti)

BARBERA. Ah! Questa Repubblica e questi repubblicani!...

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il processo verbale si intende approvato con le riserve fatte.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono pervenuti a questa Presidenza e che sono stati inviati — a norma del combinato disposto

degli articoli 4 e 12 del regolamento interno — alle Commissioni legislative competenti, i seguenti disegni di legge di iniziativa del Governo:

« Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1948-49 » (216); alla Commissione legislativa per la finanza ed il patrimonio;

« Temporaneo conferimento di funzioni legislative alle Commissioni dell'Assemblea regionale » (206); « Ratifica del decreto legislativo del Presidente della Regione 31 ottobre 1948, n. 30, riguardante: Modifiche agli organici provvisori dell'Amministrazione centrale della Regione — Norme per l'assunzione del personale non di ruolo e la costituzione dei Gabinetti della Presidenza della Regione e degli Assessorati » (205); alla Commissione legislativa per gli affari interni e l'ordinamento amministrativo.

LA LOGGIA. *Assessore alle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. *Assessore alle finanze.* Chiedo che per l'esame dei primi due disegni di legge sia adottata la procedura della massima urgenza e che le Commissioni competenti siano autorizzate a riferire verbalmente.

PRESIDENTE. Interpello l'Assemblea su questa richiesta.

(*E' accolta*)

Possiamo anche stabilire che la discussione di questi disegni di legge avvenga nella seduta di domani.

(*Così resta stabilito*)

Comunicazioni del Presidente della Regione:

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Presidente della Regione.

L'onorevole Presidente della Regione ha facoltà di parlare.

RESTIVO. *Presidente della Regione.* (*Segui di c'era attenzione*) Signori deputati, desidero iniziare queste prime mie comunicazioni — che cercherò di contenere entro i limiti della maggiore possibile brevità — col rivolgere un ringraziamento all'Assemblea per la fiducia che ha voluto accordare a me ed alla nuova Giunta; fiducia che ci consente di guardare serenamente alle responsabilità da affrontare, alle difficoltà da rimuovere lungo il cammino non certo agevole e forse ancora aspro, che dovrà condurci — e dico dovrà, perchè tale è il nostro fermo propon-

sito — al definitivo consolidamento della nostra autonomia.

Ricorda, Presidente della Repubblica
Il vostro voto ha posto termine ad una crisi che, se da un canto ci ha profondamente addolorati, dall'altro può costituire per noi motivo di incitamento a perseguire con oculata e tenace fermezza l'opera per l'attuazione del nostro Statuto.

Io sento il dovere di esprimere un caldo affettuoso saluto a Giuseppe Alessi (*applausi dal centro e dalla destra*), non perchè sia stato finora il suo più vicino collaboratore, ma, semplicemente, come figlio di questa terra di Sicilia alla quale Alessi ha dedicato il suo ingegno ed il suo grande cuore. Egli è stato il generoso alfiere dell'autonomia siciliana. Ha voluto ritirarsi dal Governo della Regione per marcare con un atto deciso e dignitoso la sua fede autonomistica. Tra le nostre ambizioni vi è quella di seguire il suo esempio di nobiltà di azione e di disinteresse.

La crisi, dunque, non è sorta dall'esigenza di un radicale mutamento dell'azione di Governo. I problemi che si sono affrontati finora sono, per la massima parte, i problemi della stessa autonomia, che si sono posti da sé, emergendo per forza propria dallo Statuto: problemi di organizzazione, di rapporti col Governo centrale, di interpretazione di norme, di delimitazione di attribuzioni e così via. E neppure la crisi è sorta dalla coscienza di un bilancio negativo di quel che si è fatto finora in Sicilia in regime autonomistico, secondo il luogo comune che si vuole sentir risuonare per effetto soprattutto di incomprensione.

Il nostro bilancio è attivo: le fondamenta dell'edificio sono ben forti, le gravi difficoltà organizzative sono superate. Divenuta legge costituzionale lo Statuto, trasferiti alla Regione taluni rami dell'Amministrazione, apprestati e iniziati ampi piani di bonifica, approvate notevoli leggi, l'autonomia è un organismo che ormai vive, ha superato i travagli della nascita e le difficoltà della prima infanzia; ora si appresta a muoversi. Il progresso è continuo e lo stesso Presidente del Consiglio, pur così cauto nelle sue valutazioni, ha riconosciuto di recente in varie pubbliche occasioni le benemerenze dell'Amministrazione siciliana.

Ed allora, qual'è il vero significato di questa crisi?

Le dimissioni del Presidente Alessi, cui solidarizzò tutta la Giunta — non per un atto di semplice adesione, ma per una consapevole ma-

nifestazione di volontà unitaria di Governo — furono rivolte alla difesa dello Statuto siciliano, della sua piena validità, del suo carattere costituzionale, per se stesso, per la natura della legge che lo ha adottato ed anche perchè esso è espressamente richiamato dalla Costituzione dello Stato.

Questa difesa, serena e vibrante, continua incondizionata.

Non si tratta di un semplice dissenso giuridico, ma di una posizione politica della questione.

Quali che siano stati i motivi che ne determinarono alla Consulta siciliana il profilo, l'Alta Corte per la Sicilia non fu, nel giugno del 1948, costituita come una pura sopravvivenza transitoria, a regime giuridico attenuato, di una parte caduca o, peggio, caduta dello Statuto, come un'ombra di se medesima. Essa non è vissuta in regime provvisorio e tuttora vive la sua vita piena e legittima, nell'ordinamento costituzionale dello Stato.

Noi siamo e vogliamo essere osservanti scrupolosi della Costituzione dello Stato, e non contrastiamo perciò al Parlamento nazionale, quale organo costitutivo, l'esercizio di alcuno dei suoi poteri sovrani. Ma è evidente che non possiamo vedere misconosciute le garanzie costituzionali, quelle dateci dalla legge e quelle dateci dalle decisioni dell'Alta Corte per la Sicilia.

Nè semplici opinioni giuridiche, per autorevoli che siano, possono sostituire i legittimi, solenni procedimenti previsti e resi obbligatori dalla Costituzione.

In tal senso riteniamo che i principii informatori dell'azione del precedente Governo debbano considerarsi ancora validi per ispirare la futura condotta politica della Regione.

Si possono avere opinioni diverse circa la convenienza o la necessità dell'unità organica, come corrispondente dell'unità funzionale, di quel supremo consenso che è la Corte Costituzionale; ma non può sostenersi l'assorbimento *de jure* dell'Alta Corte per la Sicilia nella Corte Costituzionale, perchè l'elemento di garanzia, insito nell'Alta Corte per la Sicilia, non si vede come e perchè possa essere eliminato o sostituito.

Il dibattito apertosi in seguito alle dimissioni del precedente Governo si va elevando dalla curiosità della cronaca all'esame politico e giuridico; e siamo lieti che, finalmente, voci autorrevoli del giure, in campo nazionale, abbiano preso netta posizione in sostegno della nostra chiara rivendicazione.

Oggi, in particolare oggi, deve ritenersi pre-

mastro il dibattito al Parlamento sull'Alta Corte per la Sicilia; e lo continuerà ad essere fino a che non saranno predisposti provvedimenti che valgano a rappresentare una soluzione integrale del problema siciliano.

Occorre, cioè, esaminare pacatamente, serenamente, la questione, e risolverla nel migliore dei modi possibili, tenendo presenti le esigenze dello Stato, nella sua nuova struttura, ma anche le esigenze della Regione Siciliana, del suo Statuto, rispetto alle garanzie dei procedimenti revisionali che servono a confermarne o a negarne il carattere di legge costituzionale.

Riteniamo esigenza fondamentale della vita regionale la stabilità del sistema legislativo. Tale stabilità abbiamo potuto registrare con grande soddisfazione, essere già nella coscienza dei siciliani.

La viva emozione, con cui essi hanno seguito queste ultime vicende della Regione, ha posto la autonomia siciliana, nei suoi principii politici, economici, sociali, amministrativi, all'attenzione e — aggiungo — al rispetto della Nazione. Giornali e pubblicisti, che avevano mantenuto nei nostri riguardi atteggiamenti di riserva, se non di aperta ostilità, hanno in questi giorni riconosciuto le esigenze ed il carattere del tutto particolari della nostra autonomia, la quale, oltre che legittima, è necessaria. Anche quella parte della stampa siciliana che sembrava assente si è svegliata, spinta dal generoso impulso della nostra difesa.

Siamo nel giusto, e possiamo confidare nella serena valutazione degli Organi responsabili della Nazione.

Ma, in fondo, per chi ben lo consideri, l'accennato problema dell'Alta Corte non è che un aspetto od una insorgenza particolare di un problema ben più vasto e addirittura fondamentale, che deve costituire il presupposto inderogabile dell'ordinamento regionale: il bisogno della certezza giuridica nei rapporti tra Stato e Regione che integra quello già accennato della stabilità.

Questa esigenza, che è postulata anche dal buon senso, importa che ciascuno dei due Enti — Regione e Stato — abbia una propria sfera di libertà giuridica, ben delimitata, precisa, costante, sottratta ad ogni arbitrio, entro la quale abbia il potere di agire senza intralci, senza resistenze, in modo da potere preordinare tutto il piano dell'azione da svolgere. È lo stesso principio che regge l'ordinamento giuridico dei popoli liberi, anche per quanto concerne i rapporti tra privati.

I rapporti tra Stato e Regione devono essere chiari, semplici, insuscettibili di equivoci. Se così non sarà, subentrerà necessariamente la confusione, l'arbitrio ed il fatale svuotamento dell'ordinamento regionale.

In atto, purtroppo, una piena chiarezza di rapporti tra Stato e Regione manca. Ricercare errori e colpe sarebbe un impostare male il problema: lo stato di incertezza che lamentiamo deriva forse dalle difficoltà imposte dall'attuazione di un ordinamento nuovo, a cui non si poteva dar vita se non gradualmente per settori di amministrazioni distinte, e forse deriva anche dalla mancanza di precedenti esperienze in proposito.

Detto questo, però, occorre aggiungere subito che i tempi ormai sono maturi e che il protrarsi dell'attuale stato di incertezza potrebbe riuscire, in definitiva, gravemente pregiudizievole allo Stato, non meno che alla Regione. Una precisa delimitazione delle rispettive sfere di competenza e delle relative attribuzioni produrrà, invece, rapidamente tutti gli effetti benefici che sono impliciti nell'ordinamento regionale. Ed è ovvio che, a tal fine, è necessario non soltanto che i rapporti tra Regione e Stato siano esattamente regolati da norme giuridiche, ma anche e soprattutto che a siffatte norme si dia effettiva, completa, leale esecuzione, cosicchè anche i rapporti tra Regione e Stato siano stabiliti sul fondamento di quel supremo principio di diritto naturale, che è la *bona fides*.

A trarre il maggior vantaggio dall'auspicata situazione sarà, senza dubbio, lo Stato, perchè nulla è più lesivo del suo prestigio e della sua autorità quanto il disapplicare il diritto che esso stesso ha posto e riconosciuto (*applausi dal centro*), e potenziato ne riuscirà il potere centrale, il cui rinsaldamento è anche garanzia della stessa Regione. Solo così questa potrà vivere la sua piena vita giuridica, e affrontare risolutamente i suoi peculiari problemi; solo così si creerà veramente quella reciproca fiducia che contribuirà, in sommo grado, al rafforzamento del senso unitario della Nazione e dello Stato.

E quando da noi si è insistito, come si insiste, nella richiesta del rapido passaggio alla Regione delle restanti Amministrazioni che lo Statuto assegna alla competenza regionale, si è avuto soprattutto riguardo alla illustrata necessità della certezza giuridica che, sola, potrà porre termine ai conflitti di attribuzione, ai dispareri, ai contrasti, altrimenti inevitabili.

Certezza giuridica, dunque, con conseguente

delimitazione di competenze e di responsabilità tra Stato e Regione.

Una chiarezza di rapporti, per questo riguardo, è quanto mai auspicabile. Quando i compiti e le responsabilità statuali saranno nettamente distinti dai compiti e dalle responsabilità regionali, si spunterà un'altra arma in mano ai soliti speculatori, i quali dall'attuale incertezza traggono — talvolta — interessato motivo per addebitare alla Regione vere o pretese manchevolezze dello Stato.

E la rappresentanza al Parlamento nazionale potrà, col prestigio che le compete, affrontare i problemi dell'Isola concernenti doveri specifici dello Stato, collaborando in modo più efficace con l'opera degli Organi della Regione.

Se si considera, che l'illustrata distinzione di compiti e responsabilità potrà riflettersi in una maggiore specificazione delle voci del nostro bilancio, risulterà evidente che quella esigenza di chiarezza servirà, in definitiva, ad una migliore e più articolata soddisfazione dei bisogni della Isola.

Signori deputati, avvalendomi dei poteri conferiti dall'articolo 9 dello Statuto ho preposto:

- 1) all'amministrazione delle finanze: l'Assessore onorevole La Loggia;
- 2) all'amministrazione dell'agricoltura e delle foreste: l'Assessore onorevole Milazzo;
- 3) all'amministrazione dell'industria e del commercio: l'Assessore onorevole Borsellino Castellana;
- 4) all'amministrazione del turismo e dello spettacolo: l'Assessore onorevole Drago;
- 5) all'amministrazione dei lavori pubblici: l'Assessore onorevole Franco;
- 6) all'amministrazione della pubblica istruzione: l'Assessore onorevole Romano Giuseppe;
- 7) all'amministrazione del lavoro, dell'assistenza e della previdenza sociale: l'Assessore onorevole Pellegrino;
- 8) all'amministrazione dell'igiene e della sanità: l'Assessore onorevole Petrotta.

Ho altresì destinato, ai sensi della legge regionale 9 agosto 1948, n. 204:

- 1) all'amministrazione della pesca e delle attività marinare: l'Assessore aggiunto onorevole Vaccara;
- 2) all'amministrazione dell'agricoltura e delle foreste, con delega per il ramo della bonifica: l'Assessore aggiunto onorevole Germanà;
- 3) alla Presidenza della Regione: l'Assessore aggiunto onorevole Verducci Paola;

4) alla Presidenza e ai lavori pubblici: l'Assessore aggiunto onorevole D'Angelo.

L'istituzione dell'Assessorato per il turismo e lo spettacolo — che rappresenta una, direi quasi, necessaria innovazione — e l'assegnazione di un Assessore aggiunto alla pesca ed alle attività marinare, esprimono l'intendimento del Governo regionale di imprimere un più vigoroso impulso a questi notevolissimi settori della vita economica isolana.

Lo sviluppo del turismo, in questa ripresa mondiale delle comunicazioni e degli intercambi economici e spirituali, è inteso dal Governo regionale come uno dei fattori più cospicui di rinascita di questo nostro centro mediterraneo, a cui non può mancare, in tal campo, uno speciale favorevole destino, e ciò non soltanto per la situazione geografica, ma anche per le sue ricchezze archeologiche, le sue caratteristiche climatiche e la sua bellezza panoramica.

A tale sviluppo daranno un essenziale contributo l'utilizzazione della quota — che si prevede cospicua — del Fondo-lire E.R.P. ed una politica di facilitazioni creditizie nel campo delle costruzioni alberghiere.

Il rilievo dato ai problemi della pesca, prospettati nelle loro concrete possibilità di realizzazione nel recente Congresso di Siracusa — che riunì in uno sforzo di collaborazione costruttiva le istanze di tutte le categorie interessate del lavoro e dell'industria —, rappresenta un impegno del nuovo Governo a specifici interventi in un campo in cui si riflettono necessità di vita di tanta parte della nostra popolazione.

Non credo che sia necessario annunziare oggi un programma di carattere generale. Le mete fondamentali dell'autonomia sono note: industrializzazione, riforma agraria, bonifica sociale e, strumentalmente, riforme amministrative.

Si tratta di riforme che richiedono un tempo di realizzazione. Verso questi fini convergeranno tutti i nostri sforzi in un piano di collaborazione tecnica e sociale che tenga conto di tutte le energie creative della nostra Isola che si inseriscono nel quadro di una vera visione organica della nostra autonomia.

Ma realizzazioni particolari la nuova Giunta crede suo dovere enunciare fin da ora.

Nel campo dell'agricoltura:

Mentre sarà rigidamente imposta, in rapporto ai già apprestati piani di bonifica, la trasformazione agraria, verranno al più presto presentati all'Assemblea:

1) il definitivo disegno di legge, in base allo

schema già approvato in linea di massima dal precedente Governo, concernente la trasformazione delle trazzere in strade ordinarie, quale primo avvio alla soluzione del problema della viabilità capillare, che costituisce la condizione essenziale per un più pulsante ritmo di vita nelle nostre campagne;

2) un disegno di legge per l'intervento della Regione in favore della piccola proprietà contadina, che varrà ad elevare il tono della vita civile del nostro proletariato rurale;

3) un disegno di legge per la diffusione della meccanizzazione agraria, alla quale è legato l'incremento della produzione.

Da questi provvedimenti la cooperazione agricola trarrà ragione di un suo più rigoglioso sviluppo.

Nel campo della pubblica istruzione:

1) il definitivo disegno di legge, in base allo schema, approvato dal precedente Governo in linea di massima, per la istituzione di borse di studio a favore di giovani indigenti e valorosi, tanto nel settore della scuola media quanto in quello universitario, puntando in tal modo sulla valorizzazione delle più promettenti intelligenze dell'Isola, in guisa da avviare la formazione di una classe dirigente che tragga dalla Regione stessa il palpitò per sostenerla e fecondarne gli sviluppi;

2) un disegno di legge per la istruzione post-elementare agraria come tipo di scuola regionale, pienamente aderente tanto nella impostazione come nei programmi alle peculiari esigenze dell'Isola.

Nel campo dei lavori pubblici:

Con la completa applicazione della legge recentemente approvata dall'Assemblea circa l'impiego dei fondi regionali per opere pubbliche, si persegnerà la direttiva del ripristino della piena efficienza della rete delle strade provinciali e comunali, estendendo l'intervento della Regione e spingendolo fino alle opere di rifinimento che conferiscono quelle caratteristiche di durevolezza e di decoro, utili anche ai fini dello sviluppo turistico della Regione.

Al riguardo, il Governo intende perseverare nella linea di condotta appena iniziata per lo impiego dei prodotti asfaltiferi dell'Isola; il che consentirà ai lavoratori del ragusano una maggiore tranquillità ed alle strade delle nostre belle provincie di rispondere, per utilità e dignità, alle esigenze moderne.

Inoltre, un particolare rilievo, in sede di programmazione, sarà dato ai porti-rifugio, alla cui

creazione e migliore attrezzatura è legato lo sviluppo dell'attività peschereccia.

In materia finanziaria:

Una vigorosa spinta sarà data al realizzo del fondo di solidarietà nazionale, sul quale principalmente e in atto deve fondarsi la nostra finanza: mentre sarà seguita la direttiva di un adeguamento della legislazione fiscale alla struttura economica della Regione e alle condizioni contingenti post-belliche.

Nel campo dell'industria e del commercio:

Verrà presentato all'Assemblea il disegno di legge sulla riforma mineraria, che, eliminando i principali inconvenienti dell'assetto in vigore nell'industria zolfifera, porrà le basi di nuovi impulsi all'attività della medesima e meglio disciplinerà le ricerche petrolifere. E, decisamente perseguito la soluzione del problema energetico, che condiziona la possibilità di una nostra rinascita industriale, ogni sforzo sarà compiuto per spingere l'Ente siciliano di elettricità alla maggiore sua attività. Egualmente deve dirsi per la Società termo-elettrica siciliana, che costituisce l'ausilio più vigoroso per l'efficiente funzionalità dell'E.S.E. e che, realizzata dalla opera del precedente Governo, sarà posta in grado di assolvere degnamente e proficuamente il suo compito.

In ordine a detta società resta fermo l'indirizzo di Governo di impegnarla perché, nel limite di tutte le possibilità, il lavoro di costruzione resti affidato all'intelligenza delle maestranze isolane.

D'altro canto, dai programmi in materia di marina mercantile del Governo centrale, la continuità del lavoro nei cantieri navali di Palermo è pienamente assicurata, onde in questo settore si può guardare con tranquillità all'avvenire.

Nel settore del lavoro:

Mentre il moltiplicarsi dei corsi di riqualificazione professionale porrà i lavoratori in condizioni di trovare un lavoro più remunerativo, il sorgere del Centro regionale di emigrazione segnerà una tappa essenziale sulla via della più sensibile, pronta ed adeguata tutela del movimento emigratorio siciliano.

Nel campo sanitario:

E' intendimento del Governo realizzare nel più breve termine, avvalendosi della collaborazione dei grandi istituti parastatali preposti alle assicurazioni per le malattie e per gli infortuni, uno speciale tipo di unità assistenziale pe-

riferita, che assicuri alle popolazioni dei comuni minori il beneficio ed il conforto di prestazioni mediche esercitate nel modo più rispondente alle esigenze igienico-sanitarie.

Signori deputati, questo, per semplici cenni, il programma immediato di Governo. E' evidente che esso non tocca che gli aspetti più diretti e concreti dell'attività da svolgere, la quale, però, via via verrà sviluppandosi in una graduale realizzazione dei problemi base dell'autonomia.

La prontezza di questa mia comunicazione risponde al bisogno da tutti avvertito di passare subito all'azione.

Ritengo che la iniziativa di assorbimento della Alta Corte per la Sicilia nella Corte Costituzionale, con un semplice articolo aggiuntivo alla legge ordinaria in corso di approvazione, troverà nel senso giuridico della Commissione del Senato e nella responsabilità del Senato stesso, un deciso arresto, perchè essa è certo non rispondente al sistema di garanzia costituzionale.

Ma è d'uopo la generale solidarietà dell'Assemblea regionale. Tale solidarietà potrà solennemente ed efficacemente dimostrarsi con una particolare sobrietà del presente dibattito.

Essa darà forza all'azione del nuovo Governo, perchè sarà rivelatrice della vostra fermezza e della volontà di tutta la Sicilia. (*Prolungati applausi dal centro e dalla destra*)

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dall'onorevole Montalbano e da altri deputati del Blocco del popolo, il seguente ordine del giorno :

« L'Assemblea regionale siciliana dà mandato al Presidente della Regione — nell'azione che egli dovrà svolgere a Roma — di sostenere che qualsiasi eventuale modifica dell'Alta Corte, di cui agli articoli 24 e 25 dello Statuto siciliano, o di altri articoli di detto Statuto, non può avere validità se non approvata con legge costituzionale, a norma dell'articolo 138 della Costituzione e previa deliberazione dell'Assemblea regionale a maggioranza assoluta, a norma dello articolo 23. »

Ogni altra modifica, che segua una procedura incostituzionale, sarà respinta dall'Assemblea regionale. »

Si è iscritto a parlare sulle comunicazioni del Presidente della Regione l'onorevole Stabile. Ne ha facoltà.

STABILE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nuovo Governo è stato eletto con la nostra più chiara e palese adesione. In questi giorni, però, qualche collega ha accennato, in forma generica, a partiti non autonomisti, e lo onorevole Cacopardo ha detto che era necessario che i singoli gruppi precisassero la loro posizione e assumessero le loro rispettive responsabilità di fronte all'autonomia. Tale richiesta mi ricorda che, tempo addietro, l'onorevole Montalbano disse che il Partito liberale, in questa Assemblea, rappresenta una palla di piombo al piede dell'autonomia, facendo in tal modo propria una espressione che — si noti il caso — fu pronunciata in quel famoso periodo che va dall'89 al '900, quando era accesa la questione tra Nord e Sud, da quei signori del Settentrione che ebbero proprio a dire che la Sicilia era una palla di piombo al piede dell'Italia.

Io penso, pertanto, o signori, che noi abbiamo la necessità ed il dovere — necessità di fronte ai nostri colleghi, dovere di fronte a noi stessi — di chiarire, in questo momento, quale sia la nostra posizione nei confronti dell'autonomia.

Onorevoli colleghi, io non ripeterò quanto dissi l'altra volta, poiché mi riguarda personalmente; non ripeterò come fin dai banchi universitari noi giovani apprendemmo la fede e sentimmo la passione per l'autonomia in seguito all'insegnamento di un grande italiano: Giovanni Bovio. Aggiungerò un rilievo, che è utile per noi siciliani tener presente e che piacerà anche all'estrema sinistra, e cioè che quella fede ci venne rinsaldata da un grande siciliano: Napoleone Colajanni, mio amato maestro ed amico, alla cui sacra memoria io ancora invio il mio deferente affettuoso ricordo. Egli, dalla tribuna parlamentare, dalla cattedra universitaria, dalla sua gloriosa rivista popolare, denunciava al Paese l'assurda mostruosità della uniformità legislativa delle regioni, causa precipua delle sperequazioni e delle ingiustizie. Egli diceva che l'uniformità legislativa è assurda e mostruosa di fronte all'infinita varietà delle regioni: varietà geologiche, etiche, varietà di ogni genere, di tradizioni, di storia, di costumi, di abitudini, di sistemi economici. Da ciò, egregi colleghi, si trae come conseguenza ineluttabile che soltanto coloro che stanno nella regione, soltanto coloro che conoscono le necessità peculiari di ogni regione, possono essere in grado di legiferare adeguatamente, e che, pertanto, le autonomie regionali sono necessarie. È utile ricordare queste parole, perché costituiscono la sostanza ed il motivo che legittimano l'autonomia.

Non soltanto, o signori, io ho tenuto chiusa nel mio piccolo cervello, nella mia piccola anima questa fede autonomistica, ma — ed è bene che si sappia, una volta per tutte — ho fatto parecchie pubblicazioni sull'autonomia, sulla necessità dell'autonomia.

Ho presente uno degli ultimi articoli pubblicati nel febbraio del 1945 su *Ricostruzione Liberale* — edito a Palermo e diretto dal professore Chiazzese —, in cui dimostravo la necessità di questa autonomia regionale ed a sostegno della mia tesi citavo illustri scrittori.

Ma veniamo al gruppo a cui mi onoro di appartenere. I liberali siciliani non possono, non devono ignorare e non ignorano la storia gloriosa della Sicilia, non ignorano i nostri meravigliosi Parlamenti e le nostre meravigliose Costituzioni che servirono di modello per altri Stati. Quindi noi, qui, con pieno diritto e con orgoglio legittimo, sentiamo di meritare questo Parlamento e questa nostra Costituzione speciale. I liberali siciliani sanno bene che l'autonomia è la conquista più alta e più preziosa della libertà, poiché questa consiste anche nel governarsi da sé, nel potere regolare le proprie esigenze con leggi speciali. Io penso che ciò faccia parte del nostro idealismo, della nostra ideologia, del liberalismo, e pertanto mi meraviglio che altri liberali possano pensare, sentire ed attuare diversamente.

I liberali siciliani non possono, non devono dimenticare e non dimenticano, che la Sicilia, da quando si è compiuta l'unità italiana, è stata sfruttata sempre in malo modo, che è stata privata del suo tesoro statale, defraudata dei beni ecclesiastici e delle congregazioni religiose, che la Sicilia ha perduto l'attivo della sua bilancia commerciale. Ecco perchè noi liberali sentiamo che occorre appunto l'autonomia per contrastare, per sbarrare il passo al perdurare di questo sfruttamento. L'autonomia è l'unico organo, che possa sostenere le riparazioni legittime dei tanti torti secolari che noi abbiamo subito.

Tutti i deputati siciliani hanno assunto un impegno di fronte al popolo siciliano, di fronte agli elettori, e i deputati liberali siciliani non sono coloro che possono tradirlo; questo impegno sarà da noi mantenuto.

E' bene che si sappia, qua dentro e fuori, che è per questa coscienza autonomistica che noi abbiamo reclamato proprio l'altro ieri, con un lungo telegramma alla Direzione centrale del Partito nazionale che proprio oggi si riunisce a Roma, che esplicitamente e solennemente venga as-

sunto l'impegno di riconoscere la nostra autonomia, di affermarla pubblicamente e ufficialmente, di riconoscere e difendere il nostro Statuto speciale. Altriumenti — noi abbiamo detto — i liberali siciliani potranno sentire la necessità e sentiranno la necessità di rivedere la loro posizione nei confronti della Direzione centrale.

Io potrei finire, signori; ma altre cose vanno dette oggi solennemente da questa tribuna. Va detto ai signori del Settentrione, a quella cricca di industriali organizzati come tanti tentacoli nei Ministeri e con possente influenza sugli uomini di Governo, che i liberali siciliani difenderanno in ogni modo l'autonomia e lo Statuto con quella tenacia e con quello spirito di indipendenza di cui hanno sempre dato esempio attraverso i secoli. E va detto al popolo di Sicilia che non si lasci ingannare, che non si lasci traviare da questa campagna ignobile che è stata sferrata ai nostri danni; campagna calunniosa, falsaria e sabotatrice, perchè campagna interessata e prezziolata.

Abbia fede il popolo siciliano nella nostra autonomia ed in questa Assemblea.

Oggi che sono stati creati gli organi, ci siamo avviati ad un processo di operosità fecondo, che continueremo ed intensificheremo. Presto il nostro popolo ne sentirà i benefici effetti e con questa fiducia io elevo il grido: « Viva l'autonomia siciliana ». (*Applausi dal centro e dalla destra*)

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, s'impone che io dica qualche parola per obbligo di coscienza. Loro sanno che, in altre occasioni di perplessità, di titubanza e di ansie per la difesa del nostro Statuto, io ho sempre espresso una fiducia ed una serena certezza nello sviluppo e nel consolidamento della autonomia siciliana; ed ho avuto occasione di dire, di volta in volta, che si trattava, a mio avviso, di fasi di assestamento. Anche oggi, dopo l'evento — che potrei anche definire storico, pur se i colleghi della sinistra non condividessero interamente questa mia affermazione — delle dimissioni dell'onorevole Alessi e della nuova designazione del Capo del Governo nella persona dell'egregio onorevole Restivo, a proposito della contestazione che pare sia sorta intorno alla esistenza ed alle funzioni dell'Alta Corte per la Sicilia, vorrei anche questa volta, interpretare come fase di assestamento lo svolgersi della situazione che a noi si presenta. Voglio al-

lora fare una dichiarazione non del tutto ufficiale, ma condivisa implicitamente, a mio parere, dal mio gruppo: è vero, cioè, che l'articolo 138 della Costituzione della Repubblica prevede processi di revisione per parti o titoli della Costituzione stessa; è vero, peraltro, che lo Statuto della Regione siciliana è ormai diventato, in base alla legge del 26 febbraio 1948, parte della Costituzione della Repubblica. E' anche vero, dunque, che il Presidente Alessi, nel corso delle discussioni di Roma, dichiarando alla stampa che era sua precisa intenzione richiamare lo Stato italiano all'obbligo di rispettare la Costituzione, non difendeva soltanto le prerogative del nostro Statuto, ma addirittura la stessa dignità costituzionale e giuridica dello Stato italiano. Il nuovo Presidente, onorevole Restivo, ha quindi affermato con piena ragione, riferendosi all'osservanza ed al consolidamento dello Statuto siciliano, che da questa difesa dell'autonomia traeva ragione di forza, di dignità, di stabilità, l'intera Nazione.

Non sarà, pertanto, azzardato l'affermare che noi siciliani, poichè l'istituto dell'autonomia è entrato ormai come un quarto Potere nella Costituzione della nuova Repubblica, siamo chiamati ad elaborare, in funzione di avanguardia, questa riforma fondamentale, ed a difendere, chiedendo che venga lealmente rispettato lo Statuto siciliano, la dignità giuridica e costituzionale dello Stato italiano, ed anche — mi sia permesso di ricorrere ad una espressione che considero sacra — la perennità stessa dello Stato italiano.

Il Presidente uscente onorevole Alessi affermò, una volta, dal banco del Governo, che lo Statuto della Regione siciliana è un patto di pacificazione fra la Sicilia e l'Italia, è una conquista del popolo siciliano: una conquista, che si è realizzata. E allora — se è patto e conquista — lo Statuto è un simbolo. Un simbolo non si tocca, perchè, se si tocca, si contamina. Noi ci impegniamo oggi a difendere questo simbolo che non deve venire contaminato da modifiche strutturali, e chiediamo che venga rispettato integralmente lo spirito del nostro Statuto.

Per quanto riguarda l'Alta Corte per la Sicilia, mi permetto di sottoporre al nuovo Presidente — pubblicista insigne, che si appresta a recarsi a Roma — questa osservazione: è vero che i processi di revisione costituzionale riguardano, in linea di massima, tutti gli articoli ed i titoli della Costituzione; nel caso nostro, però, si tratterebbe di discutere ed eventualmente di sopprimere quell'organo che è stato costituito, quale ga-

ranzia specifica, particolare, esclusiva, dello Statuto siciliano, rispetto alla Costituzione della Repubblica ed alla esecuzione, nell'Isola, delle leggi nazionali.

Peraltro, pur volendo ammettere che gli articoli vari del nostro Statuto possano, eventualmente, venire sottoposti alla revisione prevista dalla Costituzione, considerando gli articoli 24, 25 e 26 relativi alla costituzione e configurazione dell'Alta Corte per la Sicilia, ci sentiamo assai perplessi nel constatare che il Governo centrale vuole discutere, ed eventualmente inficiare, quell'organo che garantisce l'efficienza stessa, oltre che la funzione, dell'autonomia.

Io penso che questo Istituto oltrepassi i limiti della revisione prevista dall'articolo 138 della Costituzione, e vorrei — convinto di non chiedere troppo — che il Presidente della Regione si recasse a Roma, ambasciatore di questa fondamentale preoccupazione, non solo dell'Assemblea, ma di tutto il popolo siciliano.

Nei giorni, che vanno dal 5 a 9 gennaio del 1949, si è potuto constatare quanto l'Isola si sia appassionata alla vertenza.

Io stesso, indipendentista per convinzione, e — me lo si conceda — per martirio ideologico, se non cruento, non avevo previsto una così nobile commozione del popolo siciliano; non è stata un'emozione disordinata, secessionista o faziosa; in quei giorni, tutti i siciliani hanno discusso su questa nostra Alta Corte, e si è assistito — credo, per la prima volta nella storia dello Stato italiano moderno — al febbriile interesse di una popolazione di quattro milioni e mezzo di individui, per una questione giuridica così astratta, così elevata, prescindente dalle necessità quotidiane, dai bisogni immediati ed impellenti. Il popolo siciliano discuteva, agitava nelle piazze, nelle strade, dunque, un problema da cattedra di diritto costituzionale, uno di quei problemi che si risolvono nelle grandi cancellerie o nelle assemblee qualificate.

Allorchè questo nostro popolo si è recato al porto di Palermo per incontrarvi l'onorevole Alessi che tornava da Roma — il Presidente sconfitto, come ha detto poco opportunamente qualche giornale — lo ha accolto con calore pensando in cuor suo: ha cercato di fare quel che ha potuto; e nel Consiglio dei Ministri, a Roma, era uno contro 18!

Mi si potrebbe obiettare che le ragioni sentimentali non fanno la storia. Ebbene: giammai i grandi eventi storici si sono compiuti senza la partecipazione anche e soprattutto sentimentale delle popolazioni.

In questa occasione anche la Chiesa Cattolica di Sicilia ha sentito di dover dare la dimostrazione evidente della sua partecipazione. (*Applausi dal centro - Commenti ironici a sinistra*)

Il popolo siciliano — lo dico senza alcuna tendenziosità anche ai colleghi della sinistra — è rimasto grandemente impressionato dal commento di Radio Palermo del pomeriggio dell'8 gennaio, sulle accoglienze fatte all'onorevole Alessi che tornava da Roma: quando ha appreso, cioè, che il Presidente dell'Assemblea regionale, ossia di quell'Istituto che si riuniva inevitabilmente alle tradizioni legislative ed a quelle di libertà della Sicilia, recatosi fra i primi a dare il suo saluto al Presidente del Governo regionale onorevole Alessi, lo ha abbracciato dicendogli: « *Il mio abbraccio non è soltanto quello dell'Assemblea, ma di tutto il popolo siciliano!* ». Posso assicurare l'onorevole Cipolla che la gente di Sicilia ha condiviso questa sua dichiarazione e questo suo gesto.

Anche il Cardinale Arcivescovo di Palermo, il quale, pur essendo un mantovano, si è investito dell'anima siciliana, aveva inviato il suo Vescovo ausiliare, non soltanto perché compisse un atto di presenza, ma perchè porgesse un saluto allo onorevole Alessi, e gli dicesse che la Chiesa di Sicilia non poteva essere assente in una rivendicazione che riguardava le libertà civili, che — come la dottrina sociale cattolica ha tante volte insegnato — consistono nell'esercizio del diritto naturale garantito dalla legge positiva. (*Applausi dal centro*)

Credo che in questo senso debba essere rilevata la partecipazione della gerarchia della Chiesa di Sicilia.

Noi confidiamo, dunque, che, durante le prossime discussioni di Roma, lo Statuto siciliano venga difeso come si impone che lo sia un simbolo, un titolo costituzionale, adottato anteriormente alla Costituzione della Repubblica.

E' questo un rilievo che la sentenza dell'Alta Corte, molto felicemente, ha dato in nostro favore, in occasione del coordinamento, nello scorso mese di luglio.

Noi possiamo dire che questo titolo è sorto anteriormente alla Costituzione della Repubblica, che ancora anteriormente è stato elaborato da una Consulta regionale avente valore di fonte costituzionale, che anteriormente è entrato in vigore, e che oggi fa parte integrante della Costituzione dello Stato.

Non si preoccupi il Governo centrale del nostro Statuto; con esso non si vuol tendere allo smembramento della Nazione italiana.

A noi dispiace che ancora oggi alcuni, fra coloro i quali suppongono, forse con ragione, di appartenere alla classe dirigente, abbiano dei timori su questi nuovi statuti, non ne scorgano i limiti e le prerogative, e temano che le libertà concesse possano gravemente incidere sull'efficienza e sull'integrità dello Stato italiano.

Io mi rivolgo, a questo punto, al collega liberale che mi ha preceduto. Ed osservo che il Partito liberale italiano — pur volendo concordare con coloro che affermano come esso sia oggi ridotto ad una minoranza scarsamente provvista di quadri di organizzazione, impossibilitata ad estendersi numericamente — controlla tuttora i maggiori organi di informazione e detiene, in certo senso, gli strumenti più rispettati della cultura. Perciò è un Partito che ancora ha molta influenza nella vita pubblica del Paese.

Ho quindi piena ragione di meravigliarmi nel leggere in uno dei più grandi quotidiani un articolo di Mario Missiroli — il Missiroli di « Monarchia socialista », di « Polemica liberale », della « Repubblica degli accattoni », del « Date a Cesare », il Missiroli che è certamente il più insigne fra i giornalisti liberali degli ultimi 40 anni — nel quale è detto testualmente: « Chi non vede che queste autonomie locali, perché possono essere feconde e sussistere, suppongono una coscienza unitaria, ben salda e sviluppata? E nessuno, che abbia del buon senso, vorrà dire che nell'Italia di oggi questa coscienza ci sia ».

Vorrei rispondere a Mario Missiroli: « Io, sostenitore delle prerogative costituzionali della Sicilia, sono convinto che noi porteremo la quarta Italia ad una coscienza unitaria, fondata su basi morali e, quindi, elevate, e che la Nazione non solo potrà resistere alle autonomie locali, ma potrà utilizzare in fecondità questi nuovi statuti. E voi, Missiroli, dopo quaranta anni di esercizio giornalistico liberale, sbigottite davanti ad un principio che feconda la vita locale e promette il rinnovamento di tutto il Paese? ».

STABILE. Siamo d'accordo!

CALTABIANO. Io non so davvero come possa originarsi un simile ordine di idee, ma accetto, collega Stabile, la dichiarazione che lei ha fatto da questa tribuna, secondo la quale i liberali siciliani non soltanto sono fieri dell'autonomia del loro Paese, ma sanno che questa autonomia è rivendicata per ragioni di giustizia, conaturali alla Sicilia stessa.

Quanto, poi, alle osservazioni fatte dal mio collega, onorevole Cacopardo, sono in certo senso incaricato di chiarire le sue parole.

STABILE. Ci ha invitati a chiarire, ed ha fatto bene.

CALTABIANO. Noi invitammo, con una lettera indirizzata all'onorevole Starrabba di Giardinelli, ad un chiarimento, allorché avemmo occasione di leggere, in un giornale catanese in data 4 gennaio 1949 — alla vigilia del giorno nel quale il Presidente onorevole Alessi era chiamato a partecipare al Consiglio dei Ministri — una breve intervista, nella quale l'onorevole Bellavista affermava, senza alcuna esitazione: « Il Governo centrale è dalla parte della ragione; io ritiengo affatto incompatibili due Corti costituzionali sul medesimo oggetto ».

L'onorevole Bellavista è anch'egli un liberale siciliano molto vicino — a nostro avviso — ai liberali che risiedono in questa Assemblea: per questi motivi la dichiarazione da lui fatta ci ha impressionato e ci ha indotto a chiederne il chiarimento.

STABILE. La dichiarazione ha addolorato anche noi; ne poteva fare a meno.

BONGIORNO VINCENZO. Bravo Stabile!

SEMERARO. Perchè non avete precisato sul giornale?

CALTABIANO. Io non voglio dilungarmi; concludo riconfermando la fiducia serena, che sempre ho avuto, negli sviluppi e nel destino del nostro Statuto; ed esprimo la certezza che arriveremo, a furia di pazienza e senza furori di alcun genere, ad intenderci ed a far intendere, nel loro giusto significato, alla classe dirigente italiana, quali siano le esigenze del popolo siciliano, investito delle nuove attribuzioni, quale sia la volontà leale di questa popolazione e di questa Assemblea.

Al Presidente, che si appresta a recarsi presso il Governo centrale, io porgo l'augurio di potere effettivamente difendere, con persistenza, con fermezza e, quindi, con calma, il buon diritto dei siciliani, nei termini — a lui ben noti — nei quali esso si consolida e si configura.

Ai colleghi che oggi sono, invece, dissidenti dall'indirizzo del Governo, perchè temono che esso non sia composto da elementi, i quali possono assicurare la difesa integrale dell'autonomia, voglio dire che anch'io ho avuto fin dal 25 maggio 1947 — può confermarlo l'onorevole Alessi, che ricorderà certamente una nostra conversazione in merito — la speranza e l'aspirazione che potesse realizzarsi un Governo regionale nel quale fossero rappresentate tutte le tendenze, e che attenuasse, sul terreno della auto-

bomia siciliana, le distinzioni, le separazioni dei partiti.

Si può obiettare che la mia tesi è eccessivamente filosofica, e che può, tutt'al più, costituire una aspirazione spirituale.

LUNA. Non è vero.

CALTABIANO. Pur votando a favore del Governo di oggi, io permango, tuttavia, in questa aspirazione. A mio avviso, siamo assai più vicini oggi a questa meta, di due anni or sono (*commenti ironici a sinistra*) ; si dirà, forse, che occorre molto tempo...

LUNA. Tre o quattro anni.

CALTABIANO ...io intendo, comunque, lavorare in questa direzione.

Faccio, infine, al Governo che si appresta a recarsi a Roma, l'augurio che la Sicilia non debba pentirsi della fiducia che gli ha oggi accordato. (*Applausi dal centro*)

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una dichiarazione brevissima a nome del mio gruppo : noi riteniamo che le dichiarazioni del Governo, in relazione al contenuto sostanziale dell'autonomia ed alle esigenze del popolo siciliano, siano insufficienti e dilatorie.

A nostro avviso, non è con quei provvedimenti — assai pochi invero — di ordinaria amministrazione, né con alcune linee schematiche di pronto soccorso che si pongono e si risolvono i problemi sostanziali, strutturali del popolo siciliano.

Fatta questa osservazione noi riteniamo che, in questo momento, sia preminente assolvere ad un dovere contingente, che supera ogni questione di analisi e di critica : il problema della difesa dell'autonomia ; e noi intendiamo servire la autonomia con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze, con tutta la nostra passione.

Intendiamo, però, che questa dichiarazione di lealtà in difesa dell'autonomia debba essere accompagnata da una precisazione : non è l'autonomia nel suo astratto che intendiamo difendere, ma l'autonomia nella sua sostanza. Quindi, mentre oggi noi diciamo che mettiamo al servizio dell'autonomia tutte le nostre forze, possiamo dichiarare che ci ripromettiamo di provocare fin da domani, attraverso la nostra opposizione utile e costruttiva, un ampio dibattito, perché l'autonomia viva, per il benessere del popolo siciliano e per il progresso della democrazia siciliana. (*Applausi a sinistra*)

MONTEMAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMAGNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo premettere che parlo a titolo personale per richiamare l'attenzione dello onorevole Presidente della Regione su un settore che va trattato con cura e con ampiezza di vedute : quello della scuola.

Con viva soddisfazione ho appreso che verranno istituiti dei nuovi corsi di studio ; ma non mi sono punto rallegrato quando sono venuto a conoscenza che si prospettava l'istituzione di scuole post-elementari di tipo agrario.

Debbo, anzitutto, premettere che la scuola post-elementare di tipo agrario rientra nell'ordine secondario e la relativa legislazione appartiene, quindi, allo Stato.

In atto esistono in Sicilia diverse scuole professionali e corsi di avviamento di tipo agrario ; se si istituissero delle altre scuole con la denominazione di « scuole post-elementari di tipo agrario », noi potremmo creare una confusione, perché verremmo ad istituire delle scuole, il cui titolo avrebbe efficacia soltanto nell'ambito della Regione.

Noi, per l'articolo 17, possiamo istituire scuole medie e financo facoltà universitarie — come abbiamo già fatto, — ma entro i limiti dei principî ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato.

Perchè effettivamente tutti gli uomini della scuola in Sicilia possano guardare con fiducia alla Regione, al Governo regionale ed all'autonomia è necessario predisporre un piano organico di riforme scolastiche, nel quale vadano inquadrare tutte le leggi intese a creare un organismo veramente efficiente che risponda alla vita della Regione.

Occorre, inoltre, considerare determinate esigenze, e cioè la modificazione e la integrazione dei programmi delle scuole medie e di quelle primarie ; occorre, in particolare, integrare i programmi di storia e di geografia per la parte che riguarda la Sicilia. Deve anche essere inquadrato, nel piano di riforme scolastiche, il problema delle materie dei concorsi.

Io penso che, quando noi avremo presentato al popolo siciliano un vasto e completo piano di riforme scolastiche, potremo non soltanto dare veramente la fiducia, ma creare uno stato di animo sereno negli uomini della scuola che guardano, oggi, con diffidenza all'autonomia siciliana. Vi è nota, infatti, l'agitazione dei maestri elementari.

E' necessario che si formi una coscienza autonomistica perchè l'autonomia siciliana possa veramente progredire; e questa coscienza autonomistica si forma principalmente e prevalentemente nella scuola.

Io sono certo che il Governo regionale terrà conto delle raccomandazioni che un modesto uomo della scuola suggerisce nell'interesse e per il bene della Sicilia.

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Io credo, onorevoli colleghi, che la crisi, che ha travagliato la nostra Assemblea, sia stata risolta felicemente da un punto di vista puramente politico, e che essa sia stata determinata, soprattutto, da una mancata valutazione del sentimento del popolo siciliano, il quale, purtroppo, nonostante siano già trascorsi 80 anni di unità nazionale, non è stato ancora ben compreso dai nostri fratelli del Nord.

Credo che, anche questa volta, gli avvenimenti che hanno maggiormente colpito il popolo siciliano non vanno riguardati nella sostanza quanto nella forma: onde ha ragione il collega Caltabiano nel dire che il Paese si è sentito trascinato, dal punto di vista sentimentale, da alcuni gesti che hanno dimostrato una superiorità di uomini di fronte agli eventi, quali le dimissioni, la rinunzia ad un posto di responsabilità e la fermezza del tono, anche di fronte ad uomini autorevoli dello stesso partito. In realtà, il popolo siciliano ha un sentimentalismo particolare, e finalmente si devono decidere a riconoscerlo.

Io, una volta, in un discorso di un grande uomo di Stato della nostra terra, ho sentito un particolare storico di grande importanza: si domandava l'oratore come mai la storia non abbia potuto spiegare l'atteggiamento del popolo siciliano, che nel 1805 aveva accolto, con la festosità più grande, la regina che scendeva dalla nave con un bambino morto in braccio, e che, dopo il 1816, tramutò il suo amore filiale verso la casa dei Borboni in un odio insanabile. In realtà, la mancanza di parola alla Costituzione concessa nel 1812 aveva provocato una grave frattura fra il popolo e la dinastia. (*Applausi dal centro*)

E' questa mancanza di parola che ferisce, più di ogni altra configurazione giuridica, più di ogni sofisma, più di ogni altra cosa, la nostra sensibilità sentimentale, la nostra sensibilità di gentiluomini: noi non ammettiamo che una parola data si possa tradire; noi perdoniamo qua-

lunque peccato, ma questo non lo possiamo perdonare! (*Applausi dal settore indipendentista*)

Vogliamo, perciò, dire ai nostri fratelli del Nord che non aggravino il solco — che potrebbe approfondirsi — mancando alla parola data.

Tanto più grave è apparso, agli occhi ed al sentimento della popolazione siciliana, quello che oggi è avvenuto, allorquando si seppe che il rimedio, trovato dal più forte per imporre la sua forza, era quello di spegnere il Giudice che aveva osato ribellarsi al potente. (*Virissimi consensi*) Ecco perchè il Paese ha avuto la sensazione che si smarrisce il senso della giustizia.

Questi sono i sentimenti che hanno presa nell'animo dei siciliani, i quali non vanno a sottilizzare se le due Alte Corti possano coesistere, ovvero se taluna di esse debba esaurire, oggi o domani, il suo compito: questi sono problemi che dobbiamo esaminare noi qua dentro, ed è giusto che li vediamo sotto questo profilo; ma non vi è dubbio che la popolazione nostra ha avuto, in questi giorni, la percezione di una slealtà. Si è visto che, allorquando un organo politico, giuridico e giurisdizionale ha resistito nello esigere il rispetto dello Statuto — che costituisce una parola data e da noi accettata — si è pensato di sopprimerlo immediatamente, dopo una campagna di stampa che non poteva essere di natura semplicistica o spontanea, ma che doveva essere stata preparata. Tutti questi atteggiamenti di poca lealtà, sono quelli che hanno ferito maggiormente la sensibilità del Paese.

Vorrei dire che hanno ferito anche la sensibilità del popolo italiano, il quale ha guardato e guarda oggi alla nostra crisi come ad un problema squisitamente italiano e non più come un problema siciliano.

Ecco perchè credo che noi abbiamo risolto felicemente la crisi, seguendo esattamente la volontà del Paese: noi abbiamo dato a questa soluzione un motivo di interpretazione politica che deve indurre ad una profonda meditazione coloro che volessero ripetere gli errori accumulati in questi ultimi mesi.

Abbiamo sacrificato il Presidente Alessi!

Non è per fare elogi smisurati — che, del resto, vengono da tutti i settori di questa Assemblea come riconoscimento della assoluta fedeltà autonomistica dell'onorevole Alessi —, ma è certo che anche la sensibilità nostra, che voleva corredato questo riconoscimento con la formalità di un voto che respingesse le dimissioni, si è dovuto fermare di fronte alla necessità politica di dimostrare che colui, sia pure il migliore, che perde una battaglia per l'autonomia, de-

ve scomparire: di fronte all'autonomia questa Assemblea non può fare transazioni!

Ed è per questo che quelli che crediamo alla sincerità autonomistica del Presidente Alessi, potremo tributargli, in sede privata, ogni plauso, ma non potevamo riconfermarlo nella sua carica. Era per noi un preciso dovere dirgli: « tu hai magnificamente combattuto, ma hai perduto ed hai fatto bene a lasciare il tuo posto ».

Non senza una diversa ragione abbiamo voluto che la responsabilità restasse al Partito della Democrazia cristiana, perchè — per ora — per il suffragio del 18 aprile, la maggioranza assoluta nel Paese è della Democrazia cristiana: perchè il Partito della Democrazia cristiana è divenuto, bene o male che sia, comunque per suffragio elettorale, il denominatore, in via democratica, delle soluzioni del Paese. E' di là che deve venire la soluzione, e perciò abbiamo voluto che la maggioranza del Governo regionale appartenesse alla Democrazia cristiana, proprio perchè aspettiamo da essa il rispetto della parola che la Democrazia cristiana, frammettendosi attraverso il Movimento indipendentista, ha dato alla Sicilia.

Sotto questo profilo non vi è, a mio avviso, nulla da spigolare dalle dichiarazioni del nuovo Presidente della Regione; questo Governo non ha carattere amministrativo; esso è di azione esclusivamente politica; esso deve risolvere un solo problema: quello della perfetta attuazione dell'autonomia in tutti i servizi, in tutti i rami, in tutti i suoi attributi.

Per questo noi abbiamo voluto che la Presidenza del Governo venisse assegnata alla Democrazia cristiana, e cioè a colui che alcuni di noi, ma ancor più, certamente, la stessa Democrazia cristiana ritiene essere il migliore fra i suoi uomini in Sicilia.

E poichè, oggi, il compito di questo Governo è quello dell'attuazione del passaggio dei poteri e degli uffici ed è, pertanto, un problema di potenziamento politico dell'autonomia, noi non dobbiamo, per il momento, perdere in questioni di secondaria importanza, quali quelle che riguardano le scuole o i lavori pubblici: da questo Governo non aspettiamo l'amministrazione, ma la soluzione definitiva della crisi, con quel prestigio, quella autorità e quella solennità che sono stati conferiti dal gesto del Presidente uscente, confermato dal contegno dell'Assemblea.

E' perciò che mi auguro — indipendentemente dall'approvare o meno il concetto, le parole, gli argomenti, i problemi e le soluzioni esposti nel programma enunciato dal Presidente — che su-

questo terreno si impegni e si vinca la battaglia: che, finalmente, l'Assemblea non debba mai più discutere sul problema politico che riguarda la autonomia, ma possa, da oggi in poi, interessarsi esclusivamente delle questioni che riguardano la Sicilia, la vita e la sostanza efficiente dell'autonomia siciliana: Viva la Sicilia. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montalbano per illustrare l'ordine del giorno da lui presentato.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Blocco del popolo può dimostrare, ancora una volta, quanto senta la necessità dell'unione dei gruppi, di tutti i partiti, di tutta la Sicilia, nella difesa dell'autonomia. E' perciò — come ha detto il collega Cristaldi — che non entra nel merito delle dichiarazioni del Presidente della Regione, e si riserva di svolgere in altre occasioni — provocate, se non dal Governo, da noi stessi — la sua critica, sia per quanto concerne la formazione del Governo sia per il modo con il quale è stata risolta la crisi in riferimento alle dichiarazioni governative.

Oggi, invece, noi presentiamo un semplice ordine del giorno allo scopo di far sì che si possa realizzare l'unanimità di tutti i deputati per la difesa dell'Alta Corte siciliana.

Secondo il Governo centrale e secondo l'onorevole Persico, l'Alta Corte siciliana sarebbe oggi in regime transitorio, fino alla definitiva trattazione degli affari in corso. Essa, all'atto della formazione della Corte Costituzionale, dovrebbe cessare inevitabilmente di funzionare, sia a norma della VII disposizione transitoria della Costituzione, sia a norma di un apposito articolo aggiuntivo, da approvarsi con la legge ordinaria che verrà presto in discussione al Parlamento nazionale.

Ma è, innanzitutto, da osservare che l'Alta Corte siciliana non è in regime transitorio. Infatti la VII disposizione stabilisce: « Fino a quando non entri in funzione la Corte Costituzionale, la decisione delle controversie indicate nell'articolo 134 ha luogo, nelle forme e nei limiti delle norme preesistenti all'entrata in vigore della Costituzione ».

L'articolo 134, a sua volta, stabilisce: « La Corte Costituzionale giudica: sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni; sui conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni; sulle accuse promosse

contro il Presidente della Repubblica ed i Ministri, a norma della Costituzione».

L'articolo 134 non ha, quindi, devoluto alla Corte Costituzionale le funzioni dell'Alta Corte siciliana; non ha affatto toccato l'Alta Corte, tanto è vero che la disposizione XVII della Costituzione rinvia fino al 31 gennaio 1948 ogni deliberazione sullo Statuto siciliano e quindi sull'esistenza e sulle funzioni dell'Alta Corte. Come si sa, lo Statuto siciliano fu coordinato con la Costituzione con legge 26 febbraio 1948, che conferma il carattere costituzionale dell'intero nostro Statuto; legge approvata proprio il 31 gennaio 1948 dall'Assemblea Costituente.

D'altra parte, non si può parlare di abrogazione tacita, non solo per la ragione dianzi enunciata, ma altresì perché tra le due Corti, quella siciliana e quella nazionale, non v'è alcuna incompatibilità, nè la nuova legge regola l'intera materia già regolata dalla legge precedente, come ha dimostrato con argomenti giuridici inoppugnabili il prof. Giovanni Salemi, dell'Università di Palermo.

E' ora da esaminare la questione più grave: in una legge ordinaria, qual'è quella alla quale il Consiglio dei Ministri il 5 gennaio 1949 ha rinviato la questione, si vorrebbe introdurre una norma modificativa dello Statuto siciliano, che è legge costituzionale perfetta, nella parte riguardante l'Alta Corte.

Quando l'Assemblea regionale si occupò, un mese fa, della questione, l'onorevole Alessi, allora Presidente della Regione, disse di essere autorizzato a smentire quanto aveva affermato il Presidente onorevole Cipolla, secondo cui a Roma si pensava di sopprimere l'Alta Corte con legge ordinaria.

Precisamente l'onorevole Alessi ebbe ad assicurare l'Assemblea che, giusta le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi e dell'onorevole Grassi, qualunque modifica all'Alta Corte sarebbe stata fatta con legge costituzionale, a norma dell'articolo 138 della Costituzione, e non già con legge ordinaria.

Venne, così, preparato un disegno di legge costituzionale per la soppressione dell'Alta Corte, che avrebbe dovuto essere discusso in Consiglio dei Ministri il 5 gennaio. Ma in quel giorno il progetto venne ritirato e, sostanzialmente, venne deciso di sopprimere l'Alta Corte con legge ordinaria.

Perchè il Governo centrale non mantenne le assicurazioni date in precedenza all'onorevole Alessi e decise di tradire ancora una volta la nostra Isola, anche a costo di violare la Costi-

tuzione? Invero, non può esservi alcun dubbio che modificare o sopprimere con legge ordinaria l'Alta Corte o qualsiasi altra parte del nostro Statuto, che è legge costituzionale perfetta, significa violare la Costituzione. Su ciò sono di accordo i più grandi giuristi italiani, tra cui lo onorevole Vittorio Emanuele Orlando e Francesco Carnelutti.

Dicevo, dunque: perchè il Governo centrale intende sopprimere l'Alta Corte siciliana, anche a costo di violare la Costituzione? La risposta è semplice: l'Alta Corte, data la sua formazione paritetica, costituisce la più grande garanzia per la Regione siciliana, quale persona giuridica pubblica, con potestà legislativa primaria, esclusiva, su determinata materia, esistente dentro lo Stato, in guisa da non spezzare l'unità politica del medesimo, ma altresì da non avere la portata di una semplice circoscrizione amministrativa. In altre parole, il Governo centrale è perfettamente consapevole che il problema siciliano, cioè il problema dell'industrializzazione della Sicilia e dell'abolizione e trasformazione del latifondo, sarà sicuramente risolto in regime di autonomia politica, ma non sarà mai risolto in regime centralizzato o di semplice decentramento amministrativo.

Ciò è dimostrato dalla tradizione, la quale insegna che il problema siciliano non si vuol risolvere dal Governo centrale, che tende sempre a conservare l'Isola come una specie di semicoltura degli industriali del Nord.

D'altra parte, il Governo centrale è pure perfettamente consapevole che non gli sarà assolutamente possibile sopprimere l'Alta Corte o modificare, comunque, lo Statuto siciliano con legge costituzionale a norma dell'articolo 138, perchè non potrà mai avere la maggioranza di due terzi, dato che voterebbero contro la soppressione dell'Alta Corte tutti i deputati e i senatori eletti in Sicilia, di qualsiasi partito, più i deputati e senatori comunisti e socialisti eletti nella Italia continentale. Ma v'ha di più.

Per modificare lo Statuto siciliano, di cui la Alta Corte è parte essenziale, non solo occorre la procedura speciale di cui all'articolo 138 della Costituzione, ma occorre preventivamente una deliberazione al riguardo dell'Assemblea regionale siciliana, a norma dell'articolo 123.

Anche di ciò il Governo centrale è perfettamente consapevole, ed è per ciò che ha deciso di sopprimere la nostra Alta Corte con procedura incostituzionale, cioè facendo un vero colpo di Stato. Giuridicamente e politicamente, invero, si ha colpo di Stato tutte le volte in cui la

Costituzione viene modificata con procedimenti incostituzionali.

Non v'è dubbio, quindi, che noi oggi, dal punto di vista costituzionale, discutendo sulla volontà del Governo di sopprimere l'Alta Corte siciliana con legge ordinaria e senza la partecipazione deliberativa della nostra Assemblea, siamo discutendo sul tentativo di un colpo di Stato che vorrebbe attuare il Governo centrale contro la nostra Regione.

Possiamo noi permetterlo? Certamente no!

L'ordine del giorno presentato dal mio gruppo ha proprio lo scopo di prevenire un colpo di Stato, che, se dovesse essere attuato, rappresenterebbe una sfida lanciata al popolo siciliano, e il nostro popolo è pronto a raccoglierla, essendo fermamente deciso a non più permettere che la Sicilia venga tradita! (*Applausi a sinistra*)

ALESSI. Chiedo che la seduta venga sospesa per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,05, è ripresa alle ore 20,05*)

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che l'onorevole Montalbano ha modificato in questo senso il suo ordine del giorno:

« L'Assemblea dà mandato al Presidente della Regione di sostenere che ogni eventuale modifica del sistema di garanzie costituzionali derivante dagli articoli 24 e 25 dello Statuto siciliano, o di altri articoli dello stesso, debbano procedere con le forme e con le garanzie prescritte dalla Costituzione dello Stato. »

Credo che gli altri firmatari si associno.

CRISTALDI. Ci associamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per dichiarare se il Governo accetta l'ordine del giorno così modificato.

RESTIVO, Presidente della Regione. Il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Montalbano.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stato richiesto, come sistema di votazione, lo appello nominale.

MONTALBANO. Se c'è l'unanimità, rinunciamo all'appello nominale.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Il gruppo parlamentare del Partito nazionale monarchico ritiene insoddisfa-

centi le dichiarazioni del Governo, relative alle garanzie per l'autonomia regionale tanto più che tali garanzie esistono meno nell'attuale formazione di governo, nella quale convivono forze antitetiche e contrastanti, dannose comunque alla autonomia siciliana; trova, quindi, favorevole l'occasione per rinnovare in questa sede, al suo corpo elettorale, il solenne impegno di onore di svolgere ogni attività al fine di soddisfare tutte — diciamo tutte — le sue esigenze attraverso la formula dell'autonomia, la più valida per assicurare il risorgere dell'Isola nella più completa rinascita dell'unità nazionale.

Soltanto per mantenere fede a tale impegno, il Gruppo parlamentare del Partito nazionale monarchico, nega la fiducia al Governo, riservandosi di rivedere il suo atteggiamento, ogni qualvolta questo medesimo Governo desse prova di sincera lealtà nei confronti della autonomia siciliana e delle sue molteplici esigenze.

CRISTALDI. Tutto questo non ha niente a che vedere con l'ordine del giorno. Siamo in sede di votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ardizzone, è una dichiarazione la sua?

ARDIZZONE. Sì! Si nega la fiducia al Governo. (*Commenti*)

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. A me sembra che la dichiarazione dell'onorevole Ardizzone sia fuori di luogo. Non si è fatta questa sera questione di fiducia o sfiducia verso il Governo; si è fatta una questione, a mio avviso, ancora più importante: una questione di sicilianità. (*Approvazioni dal settore indipendentista*) Noi siciliani, in questo momento, dobbiamo essere tutti uniti nella difesa dell'autonomia. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*) Noi votiamo l'ordine del giorno e chiediamo al rappresentante del Gruppo monarchico di associarsi al nostro voto.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Onorevoli colleghi, si rende allora necessario parlarci chiaro, alla presenza dell'Assemblea e del pubblico che ci ascolta. (*Proteste dalla sinistra e dal centro - Discussione nell'Aula*)

STARABBA DI GIARDINELLI. Onorevole Ardizzone, lei va fuori tema.

VERDUCCI PAOLA. Dichiarazione di voto!

ARDIZZONE. Sono stato invitato, e quindi parlo per fatto personale.

PRESIDENTE. Se crede, lei può rettificare la dichiarazione di voto.

ARDIZZONE. Noi neghiamo la fiducia, quindi non possiamo dare un mandato al Governo.
(*Animati commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale.

MONTALBANO. Rinunziamo all'appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda, allora, alla votazione per alzata e seduta. Coloro che sono favorevoli all'ordine del giorno dell'onorevole Montalbano, accettato dal Governo, restino seduti; coloro che sono contrari si alzino.

(*L'ordine del giorno è approvato - L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente - Si grida: « Viva la Sicilia - Viva l'autonomia ».*)

PAPA D'AMICO. Non si torna indietro!

ARDIZZONE. Viva l'autonomia vera! Così, la si uccide!

Variazioni nella composizione di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca alcune variazioni nella composizione di Commissioni legislative. Interpello l'Assemblea se crede che la nomina debba essere demandata al Presidente, come si è fatto in altre occasioni:

(*Così resta stabilito*)

Nomino, allora, l'onorevole D'Antoni componente della 2^a Commissione legislativa per la finanza e il patrimonio, in sostituzione dell'onorevole Romano Giuseppe, eletto Assessore effettivo; gli onorevoli Bongiorno Vincenzo e Adamo Domenico, componenti della 4^a Commissione legislativa per l'industria e il commercio, in sostituzione degli onorevoli Drago e Franco, eletti Assessori effettivi; l'onorevole Ferrara, compo-

nente della 7^a Commissione legislativa per il lavoro, la previdenza, l'assistenza sociale, l'igiene e la sanità, in sostituzione dell'onorevole Petrotta, eletto Assessore effettivo.

GERMANA'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANA'. In seguito all'assegnazione allo Assessorato aggiunto per l'agricoltura, annunciata in questa seduta dall'onorevole Presidente della Regione, dichiaro di dimettermi dalla Commissione legislativa per l'agricoltura e l'alimentazione, della quale ho fatto parte fino ad oggi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. La sua sostituzione sarà posta all'ordine del giorno di domani.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 10, col seguente ordine del giorno :

- 1) Comunicazioni.
- 2) Nomina di un vice-Presidente dell'Assemblea.
- 3) Dimissioni dell'onorevole Mondello da componente della Commissione legislativa per la industria ed il commercio ed eventuale sostituzione.
- 4) Dimissioni dell'onorevole Germana da componente della Commissione legislativa per la agricoltura e l'alimentazione ed eventuale sostituzione.
- 5) Discussione dei seguenti disegni di legge:
 - a) « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1948-49 » (207);
 - b) « Temporaneo conferimento di funzioni legislative alle Commissioni dell'Assemblea regionale » (206).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DALLA DIREZIONE RESO.ONTI E STUDI LEGISLATIVI

IL DIRETTORE

Dott. Giovanni Morello

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO